

### Comunità polimorfe. Famiglia, sesso, potere e religione in *Big Love*

Gianna Fusco\*

#### 1. La poligamia in TV. Il debutto di *Big Love*.

*Vorremmo che diventassero la prossima grande famiglia americana.*  
(Will Scheffer al "New York Times", 19 Febbraio 2006)

Scritta dalla coppia Will Scheffer e Mark V. Olsen, al suo debutto nel marzo del 2006, la serie *Big Love*, prodotto di punta di HBO nel genere *drama*, aveva già tutte le carte in regola per assicurarsi non solo il coinvolgimento del pubblico televisivo e l'interesse dei critici di settore, ma anche l'attenzione degli studiosi. Innanzitutto, la produzione e messa in onda della serie da parte di HBO genera aspettative in termini di qualità di scrittura, complessità delle tematiche trattate e ricercatezza estetica legate ai precedenti successi del canale via cavo, e la collocano di diritto in una sorta di aristocrazia della serialità televisiva accanto a titoli quali *Sex and The City* (1998-2004), *I Soprano* (1999-2007), *Six Feet Under* (2001-2005) e *The Wire* (2002-2008). Inoltre, inserendosi in una ideale linea di continuità iniziata con *I Soprano* (la cui sesta e ultima stagione va in onda proprio nella fascia oraria che precede *Big Love* al suo debutto) e proseguita con *Six Feet Under* (conclusasi nell'estate del 2005), *Big Love* si presenta come un'ulteriore acuta rappresentazione della convergenza tra una sottocultura marginale/marginalizzata e l'ideale della grande famiglia americana. Immediatamente riconosciuto dal *New York Times* dopo l'anteprima riservata alla stampa come "il più recente viaggio del network via cavo nelle profondità di una sottocultura americana,"<sup>1</sup> la serie conferma infatti "l'intuizione originale di HBO: che gli americani vivono l'ansia profonda che la loro famiglia sia diversa dalle altre".<sup>2</sup>

In effetti, i protagonisti (un marito, le sue tre mogli e i loro sette figli) sembrano ad un primo sguardo profondamente diversi, irrimediabilmente marginali rispetto alla cultura *mainstream* che li circonda. Immersi nell'America profonda della Salt Lake Valley, gli Henrickson sono infatti fondamentalisti religiosi che si sentono come gli autentici e legittimi proscrittori della chiesa mormone delle origini e inseguono un ideale radicale di indipendenza e libertà attraverso la pratica illegale della poligamia. E tuttavia, quanto sono diversi/alieni i valori che questi genitori cercano di trasmettere ai loro figli (castità prematrimoniale, forte senso di appartenenza alla famiglia, rapporto diretto con Dio, conformità della propria vita ai dettami della chiesa, interpretazione letterale dei testi sacri) da quelli di cui si fanno

portavoce le chiese evangeliche ultra conservatrici che tanta visibilità e peso politico hanno avuto nell'era di George W. Bush? E, dall'altra parte, quanto marginale può essere considerata la sessualità non-monogamica dei protagonisti e il modello genitoriale che ne consegue, nel mezzo del dibattito politico sul matrimonio omosessuale e, più in generale, in una cultura che sembra avere accettato, per quanto in modo a volte controverso, le famiglie allargate, le madri surrogate, i genitori single? In altre parole, l'ampio arco narrativo di *Big Love*, che si sviluppa lungo cinque stagioni, contiene fin dalle sue premesse elementi di stringente attualità politica e culturale che sono non ai margini, bensì al centro delle preoccupazioni dell'America di inizio millennio. A confronto la poligamia, ovvero il nucleo centrale delle difficoltà e dell'ostracismo di cui fanno esperienza i protagonisti nell'ambito delle diverse comunità di appartenenza (dal quartiere alla chiesa, dallo stato alla nazione), costituisce un formidabile catalizzatore che consente di tenere insieme numerosi discorsi e far emergere molteplici punti di criticità nella cultura dominante, dall'impatto del fondamentalismo religioso al perdurare delle problematiche di genere, dalla (ri)definizione delle libertà protette dalla costituzione alle campagne per il matrimonio omosessuale, dalla crisi del modello normativo della famiglia nucleare suburbana alla centralità della dimensione economica nella percezione dell'identità individuale e comunitaria.

È interessante notare come, nel 2006, ovvero nel corso del secondo mandato di George W. Bush, con gli esponenti della destra evangelica che si fanno interpreti e promotori da anni di un diffuso sentimento anti-islamico, gli autori e HBO abbiano deciso di esplorare la tensione tra libertà individuale e valori condivisi della comunità guardando non ad una cultura 'altra' (inevitabile il parallelismo con l'Islam, religione poligamica le cui correnti fondamentaliste rifiutano qualsiasi messa in discussione dei tradizionali ruoli di genere e condannano l'omosessualità), bensì alle frange eterodosse di una formazione religiosa i cui tratti distintivi sono completamente statunitensi.

## **2. La più americana delle religioni**

*E a questo scopo io ho stabilito la Costituzione di questo paese  
per mano di uomini saggi che ho suscitato a questo preciso scopo,  
e ho redento il paese mediante spargimento di sangue.*  
Dottrina e Alleanze, 101:80

A quasi duecento anni dalla sua fondazione, le peculiarità della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (d'ora in avanti LDS, l'acronimo di *Latter-day Saints* in uso in inglese) continuano a esercitare un misto di fascinazione e sospetto agli occhi degli americani, nonostante la tangibile progressiva assimilazione da parte della cultura dominante, segnalata anche dalla candidatura alle presidenziali del 2012 di Mitt Romney. Nato dal fermento religioso e dall'ondata di fervore evangelico che attraversarono gli Stati Uniti nella prima

metà del diciannovesimo secolo, il movimento che sarebbe diventato noto ai più con il nome di Mormonismo ha da sempre avuto un rapporto controverso con la cultura americana all'interno della quale esso ha preso forma e di cui si è spesso fatto interprete in modo così radicale da essere considerato, probabilmente non a torto, la più americana delle religioni.<sup>3</sup> A differenza di tutte le altre denominazioni evangeliche sorte o rafforzatesi nello stesso periodo, infatti, il Mormonismo ha introdotto un altro testo sacro in aggiunta alla Bibbia cristiana, ovvero il *Libro di Mormon*, in cui non solo viene detto che il Giardino dell'Eden è localizzato in America, ma si traccia in modo esplicito il ruolo salvifico del paese quale luogo in cui Gesù Cristo farà la sua seconda venuta dopo avervi suscitato un popolo di santi secondo la sua volontà. Portando all'estremo il mito fondante della terra promessa, le rivelazioni del profeta e fondatore della chiesa Joseph Smith, che complementano il *Libro di Mormon* e vanno sotto il titolo di *Dottrine e Alleanze*, individuano non solo una realtà geografica, né semplicemente una formazione religiosa, bensì un'entità politica, gli Stati Uniti, quale espressione dell'elezione divina. La Costituzione, elevata al rango di testo ispirato, entra a far parte della teologia stessa del movimento e vi rimane tutt'ora, tanto da essere definita "documento sacro" e "vessillo celeste" ancora nel ventesimo secolo.<sup>4</sup>

Questo ruolo prominente dato alla carta costituzionale genera chiaramente una connessione strettissima, ma ambivalente, tra la chiesa LDS e la nazione: da una parte, agli occhi soprattutto del Mormonismo delle origini, l'esistenza degli Stati Uniti trae la sua legittimità dal ruolo salvifico cui essi sono chiamati nel disegno divino; dall'altra, ogni qual volta i Santi vengono fatti oggetto di persecuzioni (e ciò avviene in modo inequivocabile nel corso di tutto l'Ottocento), la chiesa invoca la libertà religiosa sancita dalla Costituzione e protetta dal Primo Emendamento a sostegno del proprio diritto ad esistere all'interno della nazione, e dunque afferma il proprio desiderio di essere inclusa in essa.

La pietra dello scandalo intorno a cui si raccoglie il sentimento anti-mormone nel diciannovesimo secolo è la pratica della poligamia, reintrodotta in ossequio al principio di restaurazione di tutte le istituzioni bibliche.<sup>5</sup> Praticata da Joseph Smith e da alcuni altri esponenti della chiesa delle origini, essa viene a lungo mantenuta semi-segreta ed è annunciata ufficialmente quale dottrina essenziale della chiesa LDS solo a partire dal 1852. Nel tentativo di difendere il matrimonio plurimo dagli attacchi e dalla curiosità morbosa dei "gentili", i Santi si spostano in un primo momento al di fuori dei confini degli Stati Uniti, ormai ritenuti corrotti, e prendono dimora in territorio messicano, nella disabitata e remota Salt Lake Valley. Quando pochi anni dopo quest'area viene assorbita dagli Stati Uniti per effetto della guerra contro il Messico, i leader della chiesa LDS si appellano congiuntamente alla Costituzione (che non parla di matrimonio monogamico e lascia ai singoli stati la facoltà di legiferare sul diritto di famiglia) e all'autorità divina (che autorizza i membri della chiesa ad ignorare le norme in conflitto con le rivelazioni del profeta), ma chiedono anche l'inclusione dello Utah tra gli stati dell'Unione al fine di ottenere maggiore autonomia. La richiesta viene però respinta proprio a causa della poligamia, segno tangibile della presenza sul terri-

torio di un'autorità non solo spirituale, ma politica, in grado di scavalcare quella dello stato federale con cui è in conflitto.

I Mormoni tentano allora la via del ricorso alla Corte Suprema, sostenendo che il matrimonio plurimo è per loro un dovere e le leggi contro la poligamia li privano del diritto costituzionale di praticare liberamente la propria religione, argomentazione cui la corte risponde stabilendo che, mentre vige una assoluta libertà in merito alle credenze religiose, le azioni, anche se ispirate o dettate dalla fede, rientrano sotto il dominio della legge del paese.<sup>6</sup> Nonostante una prima veemente reazione che, facendo appello alla definizione degli Stati Uniti quale "terra della libertà"<sup>7</sup> e promessa di un democratico eccezionalismo religioso, proietta la comunità minoritaria nel ruolo di garante dello spirito autentico della nazione, nel giro di pochi anni, pur di ottenere l'inclusione dello Utah nell'Unione, la chiesa LDS proibisce il matrimonio plurimo con il Manifesto del 1890, dichiarando tale profezia compiuta.

La vicenda è interessante per diversi motivi: innanzitutto essa dimostra come il mormonismo sia stato cruciale nel costringere gli Stati Uniti quali entità politica e l'America quale formazione culturale a esplicitare il proprio concetto di libertà individuale. Inoltre, il Manifesto del 1890, un documento che segue di soli 60 anni la fondazione stessa della chiesa e che ne altera profondamente l'orizzonte escatologico, determina la formazione di diversi gruppi e sette scismatiche accomunati dalla prosecuzione della pratica del matrimonio plurimo. Questi gruppi, per quanto minoritari e marginali, costituiscono una realtà piuttosto visibile in alcune aree della Salt Lake Valley e delle Rocky Mountains e, anche in ragione della loro forza economica e rilevanza sociologica, alimentano tutt'ora il dibattito intorno alla Costituzione e la sua doppia funzione di limite e protezione delle libertà individuali.

Questi gruppi e gli indipendenti che non si riconoscono in nessuna comunità specifica, ma si rifanno direttamente ad una interpretazione radicale dell'idea di un dialogo diretto tra Dio e i suoi eletti, costituiscono la sottocultura cui fa riferimento esplicito *Big Love*. Consapevole del peso della chiesa LDS nella società americana (entrate annuali stimate in 6 miliardi di dollari, il maggiore datore di lavoro nello stato dello Utah, la chiesa in più rapida espansione nell'emisfero occidentale<sup>8</sup>), HBO ha a lungo discusso con le sue gerarchie in fase di produzione di *Big Love* e, accogliendone le preoccupazioni, ha inserito un *disclaimer* all'inizio dell'episodio pilota con cui viene resa esplicita la distinzione tra chiesa ufficiale e gruppi fondamentalisti.

Tuttavia, come sono costretti a constatare gli appartenenti alla chiesa ogni qual volta un evento di cronaca vede il coinvolgimento di qualche esponente del fondamentalismo più oltranzista, questo non è sufficiente a superare del tutto l'associazione tra poligamia e Mormonismo, che permane nell'immaginario di molti non solo in ragione dell'enorme attenzione che tale istituzione ha avuto nella sua fase di realizzazione storica, ma anche in conseguenza della possibilità di effettive, per quanto controverse sovrapposizioni tra le due comunità. Ci sono infatti – e come vedremo tra breve, gli Henrickson ne sono una rappresentazione accurata – diverse famiglie poligamiche che vivono clandestinamente la loro condizione all'interno della comunità ortodossa, muovendosi in maniera piuttosto fluida tra diverse e compresenti configurazioni del vivere in collettività.

### 3. Finché morte non ci separi.

*Una nuova chiesa nata dalla necessità  
(Bill Henrickson, Big Love, S3E10)*

Il *pilot* di *Big Love* ci introduce alla complicata vita degli Henrickson attraverso due punti di attenzione focale: la residenza in un sobborgo agiato di Salt Lake City e l'intensa vita sessuale del protagonista, mettendo così subito in primo piano la connessione e la tensione tra scelte private e appartenenza alla comunità che attraverserà l'intera serie. Questa duplice dimensione è perfettamente sintetizzata nell'architettura della casa in cui Bill Henrickson, imprenditore in ascesa nel florido stato dello Utah, vive con le sue tre mogli – Barb, Nicki e Margene – e i loro figli. Allo sguardo esterno, la casa appare come la realizzazione del sogno americano della perfetta residenza in periferia: un vicinato tranquillo e amichevole, popolato per lo più da famiglie ugualmente agiate; una grande casa comoda, con la piscina sul retro e un SUV costoso in garage; figli di età diverse che giocano in giardino e il rituale riunirsi della famiglia per la colazione o la cena. E tuttavia, la numerosa famiglia poligama non vive esattamente tutta sotto lo stesso tetto, pur se condivide quotidianamente alcuni spazi. Siamo infatti di fronte a tre distinte unità immobiliari, adiacenti e collegate dall'unico giardino sul retro con piscina, una soluzione abitativa che non risponde semplicemente a criteri di razionalità e praticità quali l'esigenza di molte stanze, ma contiene in sé simbolicamente tutta l'ambivalenza che caratterizza la relazione tra i quattro adulti della famiglia e la comunità in cui hanno scelto di vivere il loro atipico ménage. Agli occhi del mondo esterno, infatti, Bill è sposato solo con la prima delle sue mogli, Barb, mentre accanto a loro sono andate a vivere negli anni due madri single con i loro bambini. L'uomo usa esclusivamente l'ingresso della prima abitazione, mentre si serve del giardino comune sul retro per spostarsi nelle altre e rispettare la rotazione nei tempi da dedicare ad ognuna delle mogli con i rispettivi figli.

Perfettamente visibile nella sua spettacolare tipicità da quartiere residenziale, ma contenitore e schermo di un segreto attinente alle relazioni sessuali e sentimentali dei suoi abitanti, la casa articola in modo esemplare i termini del dibattito contemporaneo su quali siano i limiti della legittima ingerenza dello stato e delle sue leggi nei comportamenti privati dei cittadini. Infatti, se da una parte tale ingerenza viene fortemente respinta nei suoi aspetti potenzialmente censori, dall'altra essa viene anche in qualche modo invocata nel momento in cui da quelli che vengono identificati genericamente ed eufemisticamente come rapporti tra adulti consenzienti nel privato della loro casa si vogliono far discendere diritti pienamente riconosciuti nella sfera della vita pubblica. Il richiamo, fin troppo immediato, è ovviamente alle battaglie della comunità LGBT per il riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali e il diritto delle coppie gay e lesbiche alla genitorialità. Forti anche del fatto che gli sceneggiatori Scheffer e Olsen costituiscono una coppia anche nella vita privata, numerosi critici televisivi hanno dunque interpretato *Big Love* come un'ulteriore presa di posizione progressista in materia di *gender* da parte di HBO, notando semmai l'originalità nel riuscire a comunicare tale messag-

gio attraverso un atteggiamento in definitiva solidale sulle vicende di personaggi portatori di una cultura religiosa estremamente conservatrice.

La logica del segreto, il linguaggio del *closet* e il relativo pericolo di venire scoperti e trovarsi esposti alla gogna del giudizio della comunità pervadono in effetti la prima stagione e sfociano in quelle che seguono in un crescendo di *coming out* successivi con cui gli Henrickson reagiscono al tentativo del mondo esterno di liquidare il loro stile di vita come perverso e inaccettabile. A un estremo c'è l'umiliazione di Barb, quando alla fine della prima stagione le viene ritirato il premio come madre dell'anno perché qualcuno nel comitato è venuto a sapere del suo coinvolgimento in un matrimonio plurimo; all'altro c'è la dichiarazione pubblica di Bill nella quinta stagione quando, neoeletto al senato dello stato, viene allo scoperto con le sue tre mogli e decide di battersi per la legalizzazione della poligamia.

In effetti, nell'utilizzare la poligamia come elemento narrativo che stimola la riflessione sull'opportunità di ampliare i confini della nozione condivisa di famiglia, *Big Love* ha messo in primo piano una connessione da tempo stabilita tanto nei media americani quanto nel dibattito politico e giurisprudenziale tra matrimonio plurimo e matrimonio gay. Tale connessione viene mobilizzata non tanto dalle organizzazioni LGBT (che semmai promuovono una visione estremamente libera della sessualità che include potenzialmente la poligamia come le cosiddette unioni *polyamorous*), ma piuttosto, e con obiettivi molto diversi, dai gruppi di fondamentalisti religiosi che praticano il matrimonio plurimo, e dai conservatori che più strenuamente si oppongono alle richieste della comunità omosessuale. Quest'ultima posizione è illustrata in modo esaustivo dalle dichiarazioni rilasciate nel 2003 dal senatore Rick Santorum (per breve tempo candidato nelle primarie repubblicane per le presidenziali del 2012) in vista della decisione della Corte Suprema, in merito all'incostituzionalità della legge texana che vietava gli atti omosessuali anche se tra adulti consenzienti nel privato della propria casa: "Se la Corte Suprema dirà che si ha diritto ad avere rapporti [omosessuali] consensuali nella propria casa, allora si avrà diritto alla bigamia, si avrà diritto alla poligamia, si avrà diritto all'incesto, si avrà diritto all'adulterio. Si avrà diritto a tutto."<sup>9</sup> La questione non è semplicemente quella dell'opposizione tra idee progressiste e omofobia, ma piuttosto quella di chiarire, in uno scenario culturale che sta attraversando profondi cambiamenti, il fondamento giuridico in base al quale lo stato possa intervenire e limitare tale diritto alla privacy al fine di prevenire e punire gli abusi.

Benché di ovvio interesse per qualsiasi gruppo o individuo la cui sessualità si ponga al di fuori della condotta riconosciuta e protetta dalla legge, la crescente popolarità dell'argomentazione in base alla quale il matrimonio omosessuale sia in linea con i principi democratici della costituzione americana è stata vista come un'occasione preziosa dalla costellazione di gruppi fondamentalisti mormoni, che l'hanno impiegata come ipotesi giuridica per dimostrare l'incostituzionalità del divieto della poligamia e la propria condizione di vittime dell'intolleranza religiosa. La mossa, non del tutto prevedibile in ragione della ferma condanna dell'omosessualità espressa da tali gruppi, ha dato grande visibilità mediatica alla loro battaglia affinché si giunga all'allargamento del riconoscimento giuridico dalle unioni omosessuali a quelle poligamiche. Se l'omosessualità viene riconosciuta come presuppo-

sto legittimo per una formazione alternativa della famiglia, perché non riconoscere il matrimonio plurimo semplicemente come un'altra configurazione alternativa dei rapporti tra adulti consenzienti che portano alla genitorialità? Con questa argomentazione, i sostenitori della poligamia sembrano aver rinunciato alla rivendicazione del loro stile di vita in base al principio della libertà religiosa (che si è rivelata fallimentare per oltre un secolo), per abbracciare una diversa strategia, ovvero la difesa della legittimità di relazioni sessuali che non arrecano danno a terzi, una strategia che mima quella degli attivisti LGBT e cerca di capitalizzarne i successi a vantaggio di una formazione culturale tra le più ostili a politiche sociali di stampo *liberal*. *Big Love* mette in scena questo tentativo di appropriazione in modo quasi didascalico. Roman Grant, il profeta e capo assoluto della comunità fondamentalista e isolazionista di Juniper Creek, si lascia intervistare dal "Los Angeles Times" e, coadiuvato dal figlio Alby, dà voce alla propria battaglia in favore della poligamia:

Roman Grant: Noi, come popolo, abbiamo combattuto per difendere la poligamia. Il principio del matrimonio plurimo è stato un dono da parte di Dio. ... Noi soli abbiamo tenuto il principio in vita. Noi siamo l'unica vera chiesa. ...

Alby Grant: E i gay, Papà.

Roman Grant: Cosa?

Alby Grant: Gli omosessuali.

Roman Grant: Ah, i gay. Se la Corte Suprema dice di sì al diritto alla privacy delle persone omosessuali, certamente è venuto il tempo di riconoscere anche il nostro diritto a vivere in pace. (S1E3)

La scena chiarisce innanzitutto come Roman Grant stia formulando a beneficio della stampa un'analogia che aggira completamente le reali motivazioni in base alle quali egli ritiene che la poligamia sia un diritto inviolabile. Tali ragioni sono infatti di natura religiosa e storica, come suggerisce il suo tracciare una linea di continuità tra la sua comunità e il passato dei pionieri mormoni, ma, spinto dal figlio che gli fa da braccio destro nel tentativo di far dialogare la sua cultura con il mondo esterno, egli recita il mantra del diritto alla privacy e l'analogia tra le loro rivendicazioni e quelle degli omosessuali ampiamente sostenute dall'opinione pubblica. In effetti, questo slittamento dagli aspetti religiosi a quelli sessuali nelle argomentazioni del profeta trova eco negli Stati Uniti contemporanei in un movimento ampio e crescente che si estende ben al di là dei confini del fondamentalismo<sup>10</sup> e che sta contribuendo a modificare il ruolo della poligamia, da banco di prova dei limiti posti dalla democrazia americana al pluralismo religioso e all'esistenza, all'interno della nazione, di comunità teocratiche auto-governate, a quello di misura della tolleranza della cultura dominante verso i comportamenti sessuali non normativi.

Per poter capire se anche *Big Love* possa essere considerato come un contributo in questa direzione è necessario analizzare gli sviluppi della scena appena citata.

Siamo a casa degli Henrickson, nel mezzo della festa per il compleanno del piccolo Wayne, nato dalla seconda moglie di Bill, Nicki. Quest'ultima è cresciuta a Juniper Creek, figlia di uno dei numerosi matrimoni del profeta Roman, e porta i segni di questa sua origine nella difficoltà ad adattarsi pienamente allo stile di vita dell'agiato quartiere e nello sfoggio di un abbigliamento che richiama da vicino il cosiddetto "prairie style", fatto di lunghe gonne, camicette a fiorellini abbottonate fino al collo e capelli lunghissimi tenuti sciolti o raccolti in una treccia. Frustrata perché non ha potuto organizzare il party che voleva in un albergo di lusso, Nicki ha invitato a insaputa di Bill e delle altre mogli la sua numerosa famiglia alla festa casalinga, suscitando non poca attenzione da parte dei vicini ed esponendo l'intera famiglia al rischio di essere scoperti e denunciati, dal momento che nell'area intorno a Salt Lake City una carovana di donne e bambini abbigliati quasi come pionieri dell'Ottocento costituisce un indizio più che probabile di relazioni poligame. È proprio la madre di Nicki, Adaleen, che attira l'attenzione di tutti sull'articolo che il "Los Angeles Times" ha pubblicato su di loro: "Roman Grant, profeta e patriarca di Juniper Creek, la casa della seconda setta poligamista in Utah, dice, 'Siamo proprio come... gli omosessuali.'" (S1E3) Si tratta di un momento emblematico del linguaggio elaborato dalla serie che, pur rimanendo nei limiti di una rappresentazione rispettosa della cultura minoritaria, si rivolge a un pubblico *mainstream* utilizzando la chiave privilegiata dell'ironia. L'accostamento tra poligami e omosessuali, fonte di imbarazzo e disappunto per gli abitanti di Juniper Creek, assume i toni della commedia per lo spettatore che guarda *Big Love* dalla prospettiva dei propri valori *liberal* (come è spesso il caso con il pubblico di HBO) e genera un processo di identificazione più complesso di quello che si produce quando vi è una coincidenza non problematica tra i valori enunciati dai personaggi di una serie e quelli di riferimento del pubblico cui essa si rivolge. L'estrema sintesi giornalistica e il sensazionalismo mediatico di cui è vittima qui il profeta, d'altro canto, possono essere letti anche come un'ideale risposta dell'attivismo LGBT alle posizioni espresse dai fondamentalisti mormoni. Questi ultimi, esponenti di una cultura che disprezza e condanna l'omosessualità senza mezzi termini, non possono cioè appropriarsi in maniera opportunistica e problematica delle modalità retoriche e dei successi conseguiti dalla comunità LGBT, tentando di beneficiare delle battaglie degli omosessuali senza riconoscere loro piena uguaglianza sul piano dei diritti e della dignità. E l'uguaglianza è tale solo se funziona in entrambe le direzioni, per cui, nel sintetizzare le dichiarazioni di Roman Grant, il giornale non ha fatto altro che metterlo di fronte alle conclusioni ultime del suo ragionamento. L'affermazione assume poi i contorni ironici di una profezia alla luce del fatto che proprio Alby, il figlio e collaboratore di Grant che aveva suggerito il riferimento tattico ai gay, marito poligamo egli stesso e avviato a prendere il posto del padre a capo della comunità, fin dalla prima stagione è dilaniato tra il disprezzo per l'omosessualità e la propria attrazione per gli uomini.

Lo sviluppo narrativo di *Big Love* punisce in altre parole la mossa opportunistica di Roman Grant, lasciando che emergano non solo le somiglianze, ma anche le radicali e inconciliabili differenze tra il movimento per i diritti degli omosessuali e i sostenitori della poligamia di origine religiosa. Per quanto accomunati dall'esigenza di vedere legittimato uno stile di vita non normativo, i due gruppi si muo-



vono in realtà in direzioni opposte per quanto riguarda il proprio rapporto con la cultura *mainstream* e la legge. Mentre i movimenti LGBT chiedono infatti che le relazioni e le famiglie che essi già costituiscono vengano regolate dalle stesse norme che regolano i rapporti coniugali e genitoriali della popolazione eterosessuale, i fondamentalisti poligami cui si ispira *Big Love* chiedono la rimozione del divieto alla poligamia al fine di limitare il più possibile l'ingerenza dello stato nella loro vita familiare e comunitaria.

Per poter comprendere appieno la radicale opposizione tra queste due spinte è necessario delineare alcuni dettagli dell'ideologia religiosa la cui difesa è l'obiettivo ultimo dei movimenti fondamentalisti mormoni, ideologia che *Big Love* rappresenta nella sua versione più conservatrice e controversa proprio nella comunità di Juniper Creek. Traendo ispirazione da comunità realmente esistenti,<sup>11</sup> i creatori di *Big Love* danno vita e visibilità a un gruppo di famiglie che vive in quasi totale isolamento, assoggettato all'autorità assoluta del suo profeta, il cui potere si estende ben al di là del ruolo di guida spirituale per inglobare, nella sua funzione di interprete e portavoce della volontà divina, qualunque aspetto della vita comunitaria, dal controllo assoluto sui mezzi finanziari e le proprietà dei fedeli alla gestione dei matrimoni che vengono da lui combinati e celebrati in seguito a visioni divine. Il matrimonio plurimo, definito anche il "Principio", ovvero l'essenza stessa e il tratto distintivo di questa confessione, è un dovere, come ricorda Bill a Margene, nei confronti "della famiglia futura, delle anime che devono ancora nascere" (S1E2), ma ha anche lo scopo di rafforzare il regno terreno dei capifamiglia che costituisce il punto di partenza della loro esaltazione nei cieli. Poiché il matrimonio (tanto nelle chiese fondamentaliste quanto nella dottrina ufficiale del mormonismo) dura oltre la vita dei coniugi ed è inteso per l'eternità, esso viene chiamato anche "matrimonio celeste", e unisce non solo i coniugi, ma anche questi ultimi e i loro figli. È alla luce di queste dottrine che vanno interpretati alcuni momenti di *Big Love*, come il terrore che assale Barb quando, scomunicata dalla chiesa LDS perché la sua condizione di moglie poligama è stata scoperta, teme di essere condannata a un'eternità "fuori nelle tenebre" (S3E9), o la scena in cui sempre Barb riceve il battesimo da Bill facendo le veci della defunta madre di Margene, affinché quest'ultima, secondo la teologia condivisa tanto dalla chiesa LDS quanto dai gruppi fondamentalisti, possa essere riunita a lei nell'aldilà (S3E6). Per quanto riguarda i beni dei fedeli, essi appartengono alla chiesa che li distribuisce ai suoi membri in base al principio della "gestione" e, anche qui, in seguito alle rivelazioni del profeta.

Alla luce di questi elementi, diviene chiaro come, mentre la comunità LGBT chiede visibilità sociale e riconoscimento politico all'interno della comunità della nazione, i fondamentalisti poligami cui dà voce Roman Grant fanno discendere una propria struttura sociale, economica e politica, ovvero una comunità in grado di auto-governarsi, dai propri comportamenti sessuali. Tale comunità, ed è questo l'elemento più perturbante, si trova simultaneamente all'interno e all'esterno della comunità nazionale: la rivendicazione del diritto a esistere alle proprie condizioni è formulata in nome dei principi sanciti dalla costituzione (ed esprime dunque un'implicita volontà di inclusione), ma la sovranità è riconosciuta non allo stato federale, bensì alla chiesa e al profeta che di volta in volta è alla sua guida, in una

logica teocratica di contrapposizione tra fedeli e gentili che di fatto pone i membri di tali gruppi isolazionisti al di fuori della piena appartenenza alla nazione.

In questo quadro di riferimento ideologico, Juniper Creek svolge un ruolo fondamentale in *Big Love*, ovvero quello di consentire agli Henrickson di prendere le distanze dalle sue forme di fanatismo religioso più oltranzista e di presentarsi agli occhi del pubblico *mainstream* come un volto più moderno e accettabile della poligamia. Tale meccanismo narrativo risponde in parte a criteri di realismo, in quanto vi sono numerose famiglie di poligami indipendenti che non riconoscono l'autorità di alcun profeta e vivono clandestinamente la loro condizione, ma consente anche di sondare, attraverso i suoi protagonisti, la disponibilità della cultura americana ad accogliere anche questa differenza e simultaneamente cancellarne la rilevanza sociale. Per mezzo della strenua lotta che Bill conduce contro Roman e il tentativo di quest'ultimo di assorbirlo nella sua sfera di controllo, *Big Love* articola i molteplici piani su cui si gioca la possibilità di un riconoscimento della poligamia da parte della cultura dominante. Innanzitutto, nell'appropriarsi dell'ideale di vita nella periferia residenziale, ritenendolo un modello ancora valido per le aspirazioni di ascesa sociale della famiglia americana, gli Henrickson devono necessariamente rinunciare a qualsiasi configurazione davvero alternativa delle loro relazioni sia all'interno della famiglia che tra le famiglie che costituiscono la loro comunità religiosa. Per poter vivere il sogno americano della casa con piscina e staccionata bianca, e divenire così simultaneamente visibili e anonimi, gli Henrickson devono mantenere il segreto sull'aspetto più caratterizzante della loro identità e limitare al minimo i loro contatti con gruppi quale quello di Juniper Creek, non solo al fine di minimizzare il rischio di venire scoperti, ma anche per evitare di essere associati a pratiche quali l'espulsione dei giovani maschi e il matrimonio forzato di fanciulle appena sedicenni con uomini anziani e potenti.<sup>12</sup> In altre parole, essi devono virtualmente smettere di esistere in quanto poligami a livello comunitario e devono di conseguenza rinunciare anche a riunirsi con gli altri Santi, seguaci dell'unica vera dottrina, nella Sion terrena che prefigura quella celeste. Si tratta di una scelta piuttosto radicale, dato che sia Bill che Nicki hanno le loro origini proprio a Juniper Creek dove ancora vivono i loro genitori.

Il contesto residenziale esercita una forte influenza anche sulle relazioni all'interno della famiglia, rispetto alle quali *Big Love* compie un'acuta analisi, evidenziando i modi in cui il modello familiare normativo (monogamo) condiziona pesantemente le aspettative degli sposi poligami e i loro tentativi di conciliarle con le esigenze del matrimonio plurimo. Anche in questo caso, gli autori si confermano osservatori attenti della contemporaneità, identificando le esigenze riproduttive come un punto di criticità nella giustificazione della poligamia. Come è stato notato, infatti, "benché la logica offerta per giustificare la poligamia fondamentalista in America sia puramente riproduttiva, l'appoggio della società nella sua ampiezza al modello ibrido-armonico esercita un'influenza inevitabile sulle aspettative dei membri delle famiglie poligame."<sup>13</sup> Bill si limita quindi a replicare il codice romantico del legame diadico con ognuna delle tre mogli a turno, così da essere un amante part-time ma equanime per ognuna di loro, cosa che non gli risparmia le lamentele di Barb, l'unica che abbia vissuto una relazione monogama con il

marito prima che lui riscoprisse la propria fede nel "Principio", e che gli ricorda che lei è passata da "sette notti a settimana a due e qualcosa" (S2E8), una quota delle attenzioni del marito che sembra destinata a scendere ulteriormente in vista dell'inserimento di una quarta moglie nella famiglia, che però si risolve in un veloce divorzio dal momento che quest'ultima non riesce ad accettare i numerosi compromessi richiesti dalla sua condizione di moglie plurima.

Da buon marito e padre, tuttavia, egli lavora sodo per dare all'intera famiglia uno stile di vita più che decoroso, dimostrandosi così un cittadino migliore dei molti mariti poligami che sfruttano lo status ufficiale di madri nubili delle loro mogli plurime e attingono ai sussidi governativi per il mantenimento dei loro numerosi figli. Nonostante i suoi sforzi, che lo portano a soffrire di stress da super lavoro e a ingurgitare Viagra, Bill si trova costantemente in difficoltà di fronte alle pressanti richieste di un trattamento paritario sul piano tanto economico quanto sessuale da parte delle sue mogli, con ognuna delle tre donne che rivendica attenzioni esclusive e totali ("hai usato le mie parole [con lei] nella nostra camera" si lamenta Margene, S1E2) e controlla che il marito non si conceda scappatelle con le altre due nelle ventiquattro ore che le spettano. Tali rivendicazioni sono chiaramente la manifestazione di uno spiccato individualismo di stampo capitalistico e consumistico (una macchina per ogni moglie, soldi per ridecorare la casa secondo il proprio gusto, e così via) e di una sessualizzazione della poligamia che va ben oltre gli scopi riproduttivi. Tali elementi dimostrano come il *mainstream* sia in grado di esercitare molta più pressione su questa sottocultura di quanta ne riceva da essa, e come la famiglia Henrickson sia ormai ideologicamente distante, proprio per effetto di tali pressioni, tanto dagli ideali di condivisione economica quanto dal principio della piena sottomissione femminile che vengono ancora praticati a Juniper Creek.

Nel suo consentire che siano le mogli, guidate da Barb (la prima e dunque colei cui è riconosciuta nella gerarchia della famiglia poligama una maggiore autorità sulle altre nelle questioni pratiche), a riunirsi regolarmente per dividere in parti uguali la quota di denaro che egli assegna alla loro autonoma gestione, e per negoziare sulla rotazione delle notti da trascorrere con il marito, Bill sembra avere rinunciato almeno parzialmente al dominio assoluto che gli spetta in quanto capofamiglia, abbracciando così quegli ideali di democrazia e rispetto delle donne che lo pongono a grande distanza da Roman Grant, l'anziano profeta in attesa che la sua prossima moglie compia sedici anni per poterla sposare senza rischiare l'accusa di stupro. L'impressione di rigidità che emana dalla programmazione delle notti è solo in parte mitigata dall'abitudine delle tre donne di negoziare deroghe alla tabella prestabilita in base alle esigenze emotive o riproduttive di ognuna, cosa che porta occasionalmente Bill a sbagliare camera da letto. Pur se tentato a volte di scegliere la propria partner in modo istintivo (nella prima stagione lui e Barb hanno una relazione "clandestina" cui lei mette fine quando l'amica e confidente Peg le ricorda che "non lascerà le sue mogli", S1E6), Bill non esprime mai opinioni riguardo la rotazione concordata dalle donne. Dal suo punto di vista, quindi, il matrimonio plurimo si traduce, una notte dietro l'altra, in qualcosa di molto simile alla relazione monogama tra marito e moglie, in cui i coniugi non scelgono attivamente di passare la notte insieme. Le

aspettative della moglie che gli è di volta in volta assegnata traducono poi quello che può essere percepito dall'esterno come la possibilità di avere accesso a un erotismo esuberante e eccessivo in un'altra forma di normatività compulsiva, con il marito che non esercita di fatto alcun controllo sulla direzione del suo desiderio. Benché il matrimonio degli Henrickson possa apparire (e in parte sia) la realizzazione di una fantasia maschile di continua varietà sessuale (le tre mogli sono diverse per età, aspetto fisico e personalità), *Big Love* mostra in realtà come il protagonista sia schiacciato tra due diversi corpi normativi, quello della cultura dominante, espresso nella necessità di riconoscere l'emancipazione femminile e rispettare le esigenze sessuali ed emotive delle sue mogli, e quello maschilista del fondamentalismo, che gli impone di avere più mogli allo scopo di riprodursi e di esercitare un pieno controllo su di loro. Nessuno dei due sistemi gli consente tuttavia una espressione autenticamente libera e incontrollata del suo desiderio: entrambi regolano in realtà il suo accesso al piacere e qualunque tentativo da parte sua di ridefinire i propri rapporti familiari mediando tra cultura di origine e accettazione dei valori dominanti.

Il rapporto ambivalente che Bill ha con questi due riferimenti morali è ben esemplificato dalla seguente scena tratta dalla prima stagione, in cui egli si riappacifica con Nicki che, indebitatasi per decine di migliaia di dollari a causa di una irrefrenabile compulsione agli acquisti, si è allontanata da casa temendo che il marito voglia ripudiarla, come ha visto fare più volte nella comunità di origine:

Mi hai fatto sentire come se avessi fallito, come se non avessi più controllo. Non riesco a perdonartelo. Ma io non ho il controllo su di te, e ti amo comunque. Abbiamo fatto un'alleanza l'uno con l'altra. Possiamo non essere d'accordo, possiamo litigare. Siamo umani. E, alla base di tutto, c'è qualcosa di forte – la famiglia. Niente, niente, rompe questo legame. Questa non è la comunità e io non sono mio padre – noi non sbattiamo fuori i membri della famiglia. (S1E9)

Se da una parte Bill è diverso dal modello fondamentalista del capofamiglia e stabilisce relazioni autentiche e non strumentali o opportunistiche con le sue mogli, dall'altra non rinuncia ad esercitare un controllo su di esse, controllo che è per lui un dovere, tanto da sentire di avere fallito nel suo compito di marito quando non riesce a esercitarlo in maniera efficace. La scena sopra citata è sintomatica del modo in cui *Big Love* indaga a fondo l'asimmetria di potere strutturale che la poligamia introduce tra uomini e donne, fino a mettere in discussione le premesse teologiche su cui è basato il matrimonio plurimo e, con esso, la supremazia maschile cui fa riferimento indiretto Bill nello scambio con Nicki. Stagione dopo stagione, vediamo le signore Henrickson battersi su questioni che ci proiettano indietro alle lotte femministe degli anni Settanta: Barb reclama il diritto di accettare un lavoro senza chiedere preventivamente il permesso al marito; Nicki, consapevole che solo la fecondità e la disponibilità alla maternità la pongono in una posizione di prestigio all'interno della famiglia, prende la pillola anticoncezionale di nascosto per non rivelare di non essere pronta ad avere un altro figlio; Margene cerca spazi di autonomia e espressione di sé attraverso l'abbigliamento succinto e i modi poco

riservati, e cerca di coltivare amicizie anche al di fuori della cerchia di persone frequentate dalla famiglia.

È Barb, la prima moglie, la compagna che ha accettato la poligamia come ultima risorsa per tenere il marito accanto a sé, ma che non ha mai sentito alcun bisogno di un matrimonio plurimo (a differenza di Nicki, per la quale "il Principio" è stato l'orizzonte di attesa fin dall'infanzia, e a differenza anche di Margene, che ha un disperato bisogno di appartenenza e affetto), a portare la sfida definitiva al mondo di certezze di Bill. Nel corso della quinta e ultima stagione, Barb dichiara infatti di credere che le donne hanno una relazione diretta con Dio del tutto simile a quella degli uomini, e di voler dunque seguire la sua vocazione al sacerdozio e divenire ella stessa ministro. La sua aspirazione è in aperto conflitto con la dottrina professata da Bill, il quale, in un estremo tentativo di sottrarsi al controllo di Roman e in ossequio al principio per cui tutti i maschi del popolo dei santi sono chiamati al sacerdozio, ha dato vita alla sua chiesa sentendosi chiamato al ruolo di guida spirituale anche al di fuori della propria famiglia. Nella sua teologia, che discende direttamente da quella della sua comunità di origine, il marito e il capo della comunità condividono infatti il ruolo di profeta e veggente, l'uno all'interno della famiglia, l'altro per l'intera comunità. Nel rivendicare la genuinità e legittimità della propria visione profetica e l'autenticità della propria chiamata, Barb scuote dunque il mondo di Bill alle fondamenta, e mette in luce come nessuna deferenza alle esigenze delle mogli e nessun riconoscimento formale della dignità femminile possano bilanciare l'asimmetria di potere delle strutture familiari stesse basate sulla pratica del "Principio", in cui il rispetto e il benessere della donna derivano dalla generosità e dall'integrità morale del marito e non dal sistema e dalle sue regole.

Che la questione del ruolo della donna sia non uno dei tanti temi trattati da *Big Love*, ma piuttosto un elemento centrale della visione d'insieme dei suoi autori, è confermato non solo dalla costante presenza di tali problematiche nel corso delle cinque stagioni, ma anche dal suo assumere un rilievo indiscutibile nel finale della serie. Nell'ultimo episodio, assolvendo fino alla fine al suo ruolo di uomo iper-presente, iperattivo, iper-produttivo, Bill sistema come promesso il prato del suo vicino Carl, ma quest'ultimo interpreta il gesto come uno schiaffo morale e una implicita accusa di inadeguatezza. L'uomo infatti sta attraversando una profonda crisi personale, dovuta anche alla sua attuale condizione di disoccupato, che ha riflessi negativi sulla sua vita familiare e sulla sua capacità di funzionare pienamente nella società, come dimostra simbolicamente il prato incolto. In un accesso d'ira, Carl spara a Bill in strada, dandogli così la morte nel mezzo della spettacolare e perturbante perfezione della periferia ordinata e tranquilla in cui entrambi hanno cercato di realizzare il sogno più tipico della famiglia americana. In punto di morte, però, Bill chiede a Barb di benedirlo, riconoscendole così l'autorità del sacerdozio.

Le ultime scene ci mostrano gli Henrickson molti mesi dopo, riuniti in occasione del battesimo, celebrato da Barb, del primo nipotino della famiglia cui viene dato il nome del nonno defunto. Si tratta di una situazione tutt'altro che convenzionale, non solo per quanto riguarda il ruolo sacerdotale di Barb, ma anche semplicemente per il suo essere riconosciuta quale capofamiglia. Nei gruppi fonda-

mentalisti alla Juniper Creek, infatti, le vedove e i loro figli vengono quasi sempre riassegnati ad altri uomini in quanto non appartengono né al marito defunto, né a loro stessi, bensì alla chiesa che può, per mezzo di una rivelazione del profeta, ricollocarli presso un'altra famiglia plurima. Barb, Nicki e Margene appartengono invece pienamente a loro stesse e stanno realizzando i progetti cui avevano già dato voce quando il marito era ancora in vita: Barb è un ministro della chiesa, Margene è in procinto di partire come volontaria per l'America Centrale. Lo spirito di Bill presenzia alla riunione, ma non la presiede, ridotto a una presenza fantasmatica, un'ombra residuale del potere patriarcale che si è come dissolto, nel momento in cui le tre donne sono state pronte a prendere in mano le proprie vite e a dare una configurazione alternativa alla propria famiglia, configurazione dalla quale, come dimostra l'abbraccio in cui si stringono in chiusura, è stata rimossa la presenza del padre da cui ogni relazione sembrava discendere e dipendere.

La serie creata dalla coppia Scheffer e Olsen va dunque ben oltre il tentativo di far passare come accettabile al *mainstream* un altro stile di vita alternativo, ma si incentra piuttosto sulle riflessioni generate dall'eventualità di un'apertura della cultura dominante alla poligamia di origine religiosa, nel quadro di una discussione sulla ridefinizione della famiglia che va avanti ormai da tempo. Il suo successo dipende infatti dalla possibilità per il pubblico di riconoscersi in una rappresentazione del matrimonio che "cattura quel genere di confusione nei rapporti di famiglia che fa già parte dell'esperienza degli Americani del dopo-Rivoluzione Sessuale".<sup>14</sup>

Sondando la permeabilità e l'elasticità della configurazione di tali relazioni, *Big Love* mette quindi a fuoco l'ansia con cui l'America contemporanea vive l'assenza di un'idea forte di famiglia e la crisi del ruolo del padre e, per effetto della rappresentazione di uno stile di vita bandito dalle leggi della nazione e non contemplato nella nozione storicamente accettata di esercizio della libertà individuale, costringe all'esplicitazione dei principi fondanti e dei limiti invalicabili all'interno dei quali ogni tentativo di ridefinizione condivisa di tale istituzione sembra essere circoscritto. Tra questi principi e questi limiti, come si vede nel finale della serie, la sessualità gioca un ruolo molto marginale, mentre maggiore rilievo sembra avere la dinamica tra aspirazioni personali e ordine della legge, e la possibilità di trovare un punto di equilibrio armonico tra le norme riconosciute all'interno di una minoranza e il corpo più ampio delle leggi e dei valori nazionali, come esemplificato nel sacerdozio di Barb, legittimo solo all'interno di una specifica denominazione minoritaria del Mormonismo. Il concetto fondamentale è quello della condivisione, ovvero il raggiungimento di un consenso intorno ai principi in base ai quali un qualsiasi stile di vita o una cultura minoritaria possano essere riconosciuti come non lesivi della comunità nel suo complesso e delle libertà degli altri suoi membri, e possano dunque essere protetti dalla costituzione.

NOTE

\* Gianna Fusco è ricercatore di Lingua Inglese presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". È autrice di *Uomini in secondo piano. Protagoniste femminili e deuteragonisti maschili nel romanzo del tardo Ottocento* (2007) e di saggi su Henry James, Kate Chopin, Emily Dickinson. Più recentemente si è occupata dell'utilizzo della cultura popolare nella didattica dell'inglese e della circolazione transnazionale delle serie televisive americane.

1 Timothy Egan, *Notice Anything Funny About the Folks Next Door?*, "New York Times", 19 Febbraio 2006. Tutte le traduzioni sono mie.

2 Virginia Heffernan, *We Have Always Depended on Strangeness of Families*, "New York Times", 11 Giugno 2007.

3 Harold Bloom, *The American Religion*, Chu Hartley Press, New York 2006.

4 Ezra Taft Benson, *The Constitution: A Heavenly Banner*, Deseret Book, Salt Lake City 2008, citato in Lee Trepanier e Lynita K. Newswander, *LDS in the USA. Mormonism and the Making of American Culture*, Baylor University Press, Waco, TX 2012, p. 70.

5 L'anti-mormonismo ha in realtà origini e ragioni complesse, che si intrecciano con la progressiva espansione degli Stati Uniti verso ovest e la conseguente impossibilità di dare vita a una comunità sufficientemente isolata da consentire l'istituzione di una teocrazia compiuta quale voleva essere la Sion dei Santi degli Ultimi Giorni.

6 Si veda Bruce Burgett, *On the Mormon Question: Race, Sex, and Polygamy in the 1850s and the 1990s*, "American Quarterly", LVII, 1 (2008), p. 75-102.

7 Si veda il discorso compilato da Joseph A. Cannon e citato in Janet Bennion, *Evaluating the Effects of Polygamy on Women and Children in Four North American Mormon Fundamentalist Groups. An Anthropological Study*, Edwin Mellen Press, Lewiston 2008, p. xiv.

8 Vedi Jon Krakauer, *Under the Banner of Heaven. A Story of Violent Faith*, Doubleday, New York 2003, p. 322.

9 Intervista concessa alla Associated Press, 23 Aprile 2003.

10 Si veda Michael Austin, *Four Consenting Adults in the Privacy of Their Own Suburb*. Big Love and the Cultural Significance of Mormon Polygamy, in Mark T. Decker e Michael Austin, a cura di, *Peculiar Portrayals. Mormons on the Page, Stage, and Screen*, Utah State University Press, Logan 2010, p. 37-61; e Janet Bennion, *Effects of Polygamy*, cit.

11 Come indicato anche dal nome, la principale fonte di ispirazione degli autori è Short Creek, comunità poligama residente a cavallo del confine tra Arizona e Utah e attualmente divisa in due città: Colorado City (Arizona) e Hildale (Utah). Quest'ultima è la sede centrale della Fundamentalist LDS Church. Juniper Street è il nome di una strada di Colorado City.

12 Affinché all'interno della comunità ci siano sempre più giovani donne che uomini, alcuni gruppi fondamentalisti, tra cui la chiesa FDLs, periodicamente espellono i maschi adolescenti, mentre le ragazze, appena adolescenti, vengono iscritte nel cosiddetto Libro della Gioia, in attesa che il profeta riceva una rivelazione su chi esse debbano sposare. (Vedi Bennion, *Effects of Polygamy*, cit., p. 41 e p. 202.) Come mostra anche *Big Love* (S1E3), per aggirare le leggi che vietano di sposare ragazze sotto i sedici anni, alcune comunità praticano quello che definiscono un "pre-marriage placement", una sistemazione della ragazza presso il futuro sposo che precede il matrimonio.

13 Ruth K. Khalsa, *Polygamy as a Red Herring in the Same-Sex Marriage Debate*, "Duke Law Journal", LIV, 6 (April 2005), pp. 1665-1693, p. 1673, nota 36.

14 Ross Douthat, *Big Love and the Art of the Soap Opera*, "The Atlantic", Febbraio 2009. Disponibile online all'indirizzo: <http://www.theatlantic.com/personal/archive/2009/02/-em-big-love-em-and-the-art-of-the-soap-opera/55944/> (data dell'ultima consultazione: 10 agosto 2012).